

Rockettaro e povero, Torino ti ama

IL FESTIVAL Il Traffic è l'ultima grande kermesse italiana senza nessun biglietto da pagare. Da oggi a sabato, un bel cartellone attento ai suoni alternativi che convoglia un gran pubblico di ragazzi

di Silvia Boschero

È rimasto l'unico grande festival di musica pop-rock completamente gratuito in Italia. E già questa è la prima grande notizia. Poi arriva il programma, che al solito inanella grandissimi nomi internazionali e non. In calendario a partire da oggi per proseguire fino a sabato il Traffic Festival di Torino, organizzato con il Comune, la Regione Piemonte, con il patrocinio del ministero dei beni culturali, è l'esempio di ciò che, con fatica e volontà, si può ancora fare in un paese dove la cultura musicale è figlia di un dio minore, sia per i contributi (sempre più scarsi) che per l'interessamento delle istituzioni. La linea scelta dalla direzione artistica (dove troviamo anche il leader dei Subsonica Max Casacci) è quella del rock alternativo,

quello che suona fuori dai circuiti da classifica, ma che è capace di convogliare un sempre maggior interesse di pubblico.

E allora via alle danze con il signor Lou Reed, nome di punta della giornata di oggi con la riproposizione del suo storico disco *Berlin* che sta portando in giro in mezza Italia. Ma sono molte le teste di serie attese nei prossimi giorni: domani la serata è tutta dedicata al rock che fa ballare, che si ibrida con la dance e l'elettronica sperimentando felicemente nuove soluzioni grazie a band come i francesi Daft Punk, i newyorkesi Lcd Soundsystem e i danesi Who Made Who. Venerdì invece è dedicato al rock più essenziale e diretto: quello un po' alla moda dei britannici Arctic Monkeys (fenomeno di culto per schiere di giovani appassionati di indie rock), quello che strizza l'occhio ai gloriosi anni Sessanta e Settanta dei Coral e quello ironico e sincopato degli Art Brut.

Sabato 14 infine come grande chiusura un trittico d'eccezione aperto dal siciliano Ivan Segreto: Franco Battiato sul palco come un grande guru tran-generazionale per uno show battezzato *Ampe visioni nel vuoto*, Anthony and the Johnsons (la voce angelica dal sesso alieno scoperta anni fa da Lou Reed nei bassifondi newyorkesi e oramai divenuto

Dai Subsonica insieme a Franco Battiato a band come Anthony & the Johnsons



Anthony, il cantante solista di Anthony and the Johnsons

personaggio di culto assoluto) e proprio i Subsonica, padroni di casa che suoneranno sul palco assieme a Battiato per una data unica e (dicono) irripetibile scambiandosi i reciproci repertori.

Poi c'è tutto il resto, che fa da contorno alla musica ma che rappresenta una bella differenza rispetto ad altri eventi del genere: le gallerie d'arte della città aperte al pubblico e le navette gratuite che permetteranno al pubblico di raggiungere facilmente i luoghi degli eventi. Luo-

ghi che sono essenzialmente quattro: il parco della Pellerina dove è montato il palco principale, i Murazzi del Po per gli appun-

Parchi, giardini serate dance gallerie d'arte e il museo del cinema nel cartellone

tamenti della notte danzereccia che prevedono jam session e serate con vari dj, i Giardini Reali per la parte sulle letterature e il Museo Nazionale del Cinema dedicato a Berlino in onore proprio di Lou Reed. Tutto a creare un ponte immaginario, ma in fin dei conti neppure troppo azzardato, tra la città piemontese e quella tedesca, luogo di grandissimo fermento culturale oramai da diversi anni.

Informazioni: sul sito www.trafficfestival.com, al numero verde 800 015 475.

IN TOUR Teresa De Sio a Roma, Bari e Napoli «Canto i briganti figli del Sud tradito»

di Roma

Teresa la battagliera è una donna che non si è mai fermata un attimo: una vita che suona, che scrive musica, che gira in tour, che si apre a nuovi incontri per evitare accuratamente di chiudersi in una formula consolidata. Anche stavolta, con l'ultimo *Sacco e fuoco* che sta portando in tour (domani a Villa Ada a Roma, il 14 alla Fiera del Levante di Bari e il 31 a Napoli), la De Sio ha dato un'ulteriore spinta in avanti, ha meditato sui mali della nostra contemporaneità e li ha cantati con voce freschissima e veemente, ha aggiunto splendidi arrangiamenti di archi, si è spalancata alla musica nordafricana, al reggae, all'elettronica, ha rielaborato magnificamente un brano poco conosciuto di Modugno, *Tambureddu*.

Un disco ritmato, per ballare ma anche per meditare, per mettere a «sacco e fuoco» chi?

«Chiunque lo ascolti. È un disco folk, ma nel senso di un linguaggio che appartiene al popolo, capace di smuovere le coscienze ma anche il sedere di chi ascolta».

Con testi che a tratti sono molto duri...

«Il nostro tempo è come un treno che sta deragliando: o ti sposti oppure ti opponi»

«Non è un'epoca fatta per le morbidezze. È un'epoca che ci viene addosso come un treno che sta deragliando. E allora i casi sono due: o ti sposti, ma non lo prendo proprio in considerazione, o decidi di combattere».

La canzone che dà il titolo all'album è anche una riflessione per capire il sud di oggi?

«Sì. Racconta del fenomeno del brigantaggio. Quando Garibaldi ha consegnato il Regno delle Due Sicilie ai piemontesi per realizzare l'unità d'Italia, aveva promesso miglione per un sud diverso. Poi l'incontro con l'esercito piemontese è stato anche uno scontro di culture che il sud ha pagato con un tributo di sangue altissimo. Quando le promesse fatte non si sono realizzate è scoppiato il brigantaggio. E da lì è iniziato quel processo che a portato il sud a quello che è oggi».

Il sud torna anche col dialetto napoletano...

«Certo, goda dei vantaggi straordinari di entrambe le lingue, il mio napoletano e l'italiano. E Napoli tormentata è descritta in un brano invocazione, *Amèns*».

Poi c'è l'incursione nella musica africana, che già avevi sperimentato con Brian Eno...

«Con Brian Eno feci due album, il primo (negli anni Ottanta) attraversato da un forte spirito africano. Allora avevamo voglia di porci fuori dal nostro contesto. Di guardare all'Europa da un'altra prospettiva, e quella africana era fantastica. Oggi l'Africa torna come fonte di ispirazione».

si.bo.

DANZA Domenica alla Scala un omaggio del coreografo allo stilista Béjart nel mondo di Versace

di Gianluca Lo Vetro

Intuendo la futura confluenza tra costume islamico e occidentale, già nel '90 in *Pyramid*, portò in scena gli occhiali neri femminili come chador delle donne post moderne. Anche in teatro, nel ruolo di costumista, Gianni Versace ha soffiato una ventata di novità, contaminando la dimensione aulica del palcoscenico con l'attualità più stretta e prosaica. Al motto di Majakovskij, «le strade sono i nostri pennelli, le piazze le tavolozze». A dieci anni dalla scomparsa dell'eclettico designer, Maurice Béjart gli dedica il balletto *Grazie Gianni con amore* in cartellone alla Scala domenica. Corredata da una mostra dei bozzetti di Versace per le vie di Milano, la coreografia è divisa in due atti. E se nel secondo i costumi sono di Donatella Versace, erede artistica della maison, il primo è un'antologia dei principali lavori realizzati da

Gianni per i balletti del coreografo francese. A partire da *Dionisos* ('84) che celebra il mito greco attraverso tre piani temporali che, dalla classicità, passano all'Ottocento con Nietzsche e Wagner, arrivando ai nostri giorni. Una cavalcata atemporale che - tanto per fare un esempio - ispira a Versace elmi di guerrieri greci a forma di cresta punk. Mentre, in *Mahaux* il tema morte-vita, sempre letto attraverso i secoli sino allo scontro tra liberazione e resistenza dell'ultima guerra, viene raffigurato dallo stilista con ballerini in giacca (capitalista) e sari (pacifista) da Gandhi.

Sintesi di estremi che erano anche la cifra della moda di Versace caratterizzata dai contrasti pelle/seta, neoprene subacqueo/lana, maglia d'acciaio/cristalli, jeans/couture: abbinamenti «impossibili» che sarebbero diventati le nuove «coppie di fatto» dello stile contemporaneo. E allora, perché stupirsi se le tute dei ballerini

di *Souvenir de Leningrad* ('87) sono diventate guaine di lycra tautate che hanno donato una seconda pelle alla classica calzamazza, nel momento in cui la cute delle nuove generazioni iniziava a ricoprirsi di segni tribali? La forza di Versace, costumista anche per Bob Wilson e Roland Petit, è stata un'iconoclastia che lo ha spinto a portare sul palcoscenico i suoi vestiti di pret-à-porter. E sulle passerelle, abiti teatrali con citazioni di Léon Bakst, Mondrian, Picasso, Arnaldo Pomodoro, Warhol e Schnabel: «uno stile ribattezzato «neo barocco» che avrebbe vestito rock star da Tina Turner a Elton John. Con questa creatività senza confini rappresentata ad arte dai collage di Rotella che ne hanno documentato la storia, lo stilista avrebbe anticipato il melting pot del villaggio globale. E oggi, ripercorrendo i suoi lavori, sembra quasi che ogni scena sia una schermata del mare enciclopedico di Internet.

TEATRO Il Leone per la prosa alla regista francese che ha rinnovato la commedia dell'arte Venezia incorona Ariane Mnouchkine

di Maria Grazia Gregori

Dunque è di Ariane Mnouchkine il Leone d'oro alla carriera per la prosa: un premio che sarà consegnato il 28 luglio e più che mai centrato per un'edizione della Biennale Teatro dedicata a Goldoni e alla sua drammaturgia ieri e oggi. Perché se c'è un teatrante che ha saputo rinnovare la commedia dell'arte e farla parlare stando sempre dalla parte degli oppressi, della nostra quotidianità, dei guasti del potere, del fondamentalismo religioso, dei diritti civili, dei grandi temi dell'emigrazione dove ha difeso a viso aperto i sans papier è proprio lei, Nostra Signora del Théâtre du Soleil, che ha sfatato anche la sorte di essere donna diventando una regista famosa in tutto il mondo.

Teatrante di razza, fin dal 1964, quando a soli 25 anni fonda il suo gruppo, Ariane sceglie una strada teatrale accidentata, personale,

nuova: non disdegna di affrontare i classici da Shakespeare ai greci, si impegna in prima persona nelle sfide della drammaturgia europea. E crea un suo linguaggio, quel fare teatro «alla Mnouchkine» che vuol dire scrittura collettiva, grande spazio all'improvvisazione, un lavoro formidabile sull'attore, il sapere confrontarsi, recuperandone il passo e lo stile, con le tradizioni teatrali di tutto il mondo, spesso partendo dalla storia di esseri straordinari anche se sconosciuti di cui riconosce ed esalta il misterioso evento del loro passaggio sulla terra. Proprio per questo vedere uno spettacolo di Ariane ha spesso voluto dire non solo fare i conti con un'artista che sapeva (e sa) creare come pochi un mondo d'emozioni ma anche con le sue idee spesso scomode, talvolta non condivisibili: sempre idee, però, in un mondo di piatto conformismo. In cambio lei ha chiesto al pubblico di non fermarsi alla visione dello spettacolo, al-

la sua superficie, ma lì, in quella periferia parigina che si confonde con il bosco dove ha sede il suo teatro, di condividere un pensiero, una presenza, perfino un piatto di minestra spesso servito da lei e dai suoi attori nell'intervallo. Oggi questo Leone premia un'artista sempre di casa in Italia già prima di un lontano 1970 quando Paolo Grassi, al Palazzetto dello Sport di Milano, le diede la possibilità, con geniale lungimiranza, di rappresentare il suo indimenticabile *1789* dedicato alla Rivoluzione francese, che la Francia non

I suoi spettacoli parlano di oppressi, diritti e integralismi evitando ogni conformismo

aveva il coraggio di produrre. Ricordiamo con un brivido i suoi attori gridare «A la Bastille» facendo muovere qua e là gli spettatori per tutto l'enorme spazio vuoto. Come ricordiamo in una sconvolgente, più tarda *Age d'or* vista proprio a Venezia, il suo Arlecchino muratore Abdallah, vittima dello sfruttamento e del lavoro nero, salire pieno di paura sempre più su nell'impalcatura della casa in costruzione per poi precipitare giù, verso la morte; il suo *Tartufo* fondamentalista pronto a piegare tutto, a partire dal comportamento, in un progetto di dominio e quel fascinoso Molière che si batteva contro l'oscurantismo in nome della libertà dell'arte... Tutto grazie al suo saper raccontare magistralmente, politicamente pagine di storia quotidiana e l'eroismo dei popoli esclusi dalla grande mappa del benessere e del consumismo. Del resto lei, Ariane, è sempre stata così, come i suoi spettacoli.

Gli anni 70 sono in movimento.

da giovedì 12 luglio in edicola con **Liberazione** giornale comunista

IL DVD CON I PIÙ BEI FILMATI DEGLI ANNI 70 di Sergio Spina e la voce di Adalberto Maria Merli

In omaggio il raccoglitore dei fascicoli Anni 70

UN SOGNO LUNGO UNA SPERANZA I più bei filmati degli anni 70 con SERGIO SPINA e la voce di Adalberto Maria Merli

70 GLI ANNI IN CUI IL FUTURO NEGLI ANNI